

Il giorno 29 Aprile, come è ormai tradizione, è stata celebrata la Pasqua della scuola, alla presenza del Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco il quale ha ringraziato i presenti per il servizio svolto e ha ricordato l'impegno di don Bruno Sopranzi, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione e la Scuola, che per motivi di salute non ha potuto presenziare all'evento.

Nel suo intervento, invitando tutti a dare delle argomentazioni ai nostri principi, ha puntato l'attenzione sul RAPPORTO TRA RELIGIONE E RAGIONE POLITICA.

“Sembra che tra religione e ragione pubblica o pubblico dibattito vi sia una incompatibilità che si basa non su un fondamento ma su un equivoco molto forte. L'equivoco è quello di credere che nel dibattito pubblico i cristiani si appellino non a delle argomentazioni ma a un principio di autorità anche rispetto a questioni giuridiche e politiche. Questo equivoco causa un esilio della religione dalla sfera pubblica e un confinamento della religione nel privato. Rimane persistente l'idea che fede e ragione siano inconciliabili o addirittura in guerra fra loro”. Con queste parole il Cardinale ha iniziato il suo discorso concludendo questa prima parte dicendo: “Non è così! L'equivoco è infondato, non è un giudizio motivato perché il Cristianesimo è la religione del Logos, del Verbo incarnato e il Logos è il pensiero di Dio. Per questo motivo i cristiani non sono esenti dalla fatica della ragione, dalla responsabilità di pensare anzi, sono ingiustificati i cristiani a diffidare della ragione”.

Terminata questa prima parte l'Arcivescovo ha citato John Rawls il quale, nel 'Liberalismo Politico', riteneva che fosse necessario escludere in modo preciso, per principio, la religione dal dibattito pubblico. Continuando ha ricordato che la sua posizione è stata ripresa e rivisitata da Charles Taylor e da Habermas i quali sostengono che, fino a quando le comunità religiose rivestono un ruolo vitale nella società civile, le leggi devono essere un prodotto di tutti, religiosi e non religiosi. Pertanto le comunità religiose, secondo i due filosofi, se rivestono un ruolo vitale nella società civile e nella sfera pubblica, devono partecipare in quanto tali ai processi deliberativi.

Partendo da questa considerazione il Cardinale ha precisato che “una comunità religiosa riveste un ruolo vitale nella sfera pubblica quando diventa un 'fatto sociale'. Allora la politica non sarà giusta se non considererà tutti i fatti politici al proprio interno. Se trascura un fatto sociale la politica non raggiunge lo scopo cioè la giustizia”.

“I contenuti religiosi che i cristiani hanno”, ha proseguito l'Arcivescovo, “devono essere tradotti e comunicati in un linguaggio neutrale o meglio accessibile a tutti. Questo sforzo di 'traduzione' è doveroso e possibile: doveroso, perché la politica è l'ambito della ragione e non della religione; possibile, perché il fondamento delle norme giuridiche non è la rivelazione ma è la ragione e la natura nelle loro interrelazioni”.

Passando al terzo punto della sua relazione il Cardinale ha continuato dicendo che “l'ordine giuridico appartiene alle cose umane e come tale non è assoluto. Per questo motivo grande parte della materia da regolare giuridicamente è normata con il criterio della maggioranza che può essere sufficiente. Ma questo criterio relativo, a sua volta, non è un assoluto. Se si trasformasse in assoluto ci sarebbe il dominio incontrollato della maggioranza che potrebbe legalizzare l'ingiustizia. È evidente che per le questioni fondamentali del diritto, dove è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio di maggioranza non basta”. Rifacendosi a quest'ultima affermazione l'Arcivescovo ha ricordato che il bisogno di mettere al riparo le questioni fondamentali dell'uomo si è espresso nella storia nelle carte costituzionali e, soprattutto, nelle Corti Costituzionali, cioè i giudici che hanno il compito di giudicare le leggi nazionali nella loro coerenza o incoerenza rispetto alle carte costituzionali.

Nell'ultima parte della sua relazione il Cardinale ha ricordato che da un certo momento in poi la ragione occidentale si è ripiegata su se stessa diventando ragione strumentale: è vero ed esiste solo ciò che misuro. “Deve recuperare”, ha affermato l'Arcivescovo, “il volto contemplativo e riflessivo che si interroga non sul 'come' della realtà ma sul 'perché'. Bisogna risvegliare le domande sul senso della vita. Se la ragione si pone questi interrogativi, ascoltando le grandi narrazioni religiose può essere stimolata a trovare le risposte”.

Nella parte finale del suo intervento il Cardinale ricordava che il fenomeno che può aiutarci è la cultura ambientalista che ha senso se riconosce che prima di noi esiste qualcosa che non dipende da noi, che ci precede, che dobbiamo riconoscere e a cui dobbiamo adeguarci. “Ma se questa sensibilità ambientalista riconosce che esiste qualcosa che non dipende da me, perché questo non

avviene verso l'uomo?" si chiedeva l'Arcivescovo ricordando che anche i Papi parlano di ecologia naturale ed ecologia umana che è riconoscere che anche l'uomo ha una natura sua che non dipende da me e che io devo riconoscere e accettare.

Terminato l'incontro i presenti hanno avuto la possibilità di pregare insieme partecipando alla celebrazione eucaristica nella vicina chiesa di S. Marta.

Gaetano Diana